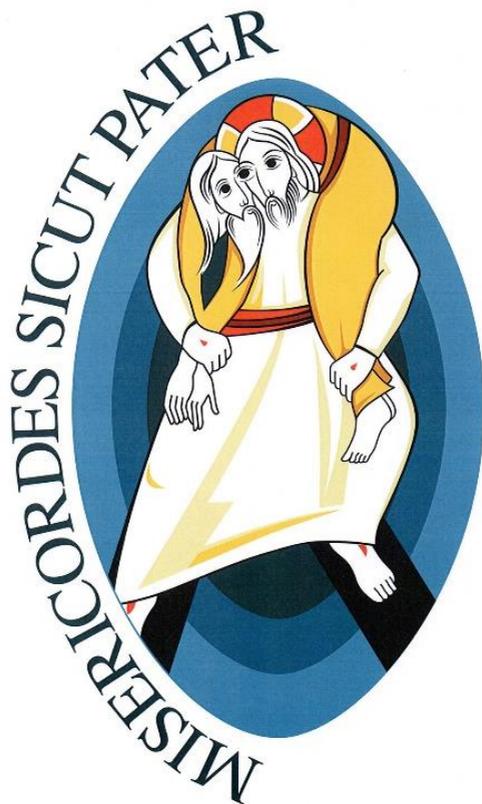


**PICCOLA GUIDA
PER CELEBRARE FRUTTUOSAMENTE
IL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE
NELL'ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA**



A cura del Sac. Don Santo Canonaco

Letture di Lc 15, 11-24: il figlio prodigo.

La prima caratteristica che colpisce in questo racconto è che tutto è personalizzato. Il problema non è ciò che il figlio prodigo ha fatto, che abbia sperperato il denaro, come abbia vissuto in quel paese. Non si fa un elenco dei suoi peccati.

Ciò che risalta è che il figlio ha trattato male il padre, che il rapporto tra il figlio e il padre è stato logorato per sfiducia, perché il figlio ha creduto che si sarebbe trovato meglio fuori. E il rapporto viene rifatto attraverso una ricostituzione di fiducia.

Il peccato è qui riportato proprio al suo momento più personale: l'uomo chiamato a fidarsi di Dio, di Dio Padre. E non essendosi fidato, l'uomo ha rotto il rapporto.

Il racconto è sotto il segno finale della festa, della gioia. E' il ritrovamento di un legame, la ricostituzione di una amicizia, la ricostruzione di una speranza.

Sono alcuni elementi caratteristici del Sacramento della Riconciliazione: ci immette in un rapporto personale con Dio Padre che apre in noi la forza del perdono.

Se non lo viviamo così diventa un peso, una formalità, una cosa che si deve fare per eliminare certe macchie, di cui abbiamo un po' disagio, disgusto, vergogna: semplicemente la ricerca di una migliore coscienza. Anche allora il Sacramento fa del bene, ma non riusciamo a perseverare perché la cosa è triste, faticosa, pesante.

Invece questo Sacramento è un incontro personale con Dio, è un ripetere come ha detto Giovanni sulla barca, sul lago: "E' il Signore!".

"E' il Signore!", e tutto è cambiato. "E' il Signore!" e tutto di nuovo risplende. "E' il Signore!" e tutto di nuovo ha senso nella vita: è una ricostituzione del significato di ogni pezzo della mia esistenza.

Quindi va vissuto con questa serenità, gioia. Anche la stessa penitenza, la purificazione, l'espiazione diventano apertura ad un rapporto.

Come vivere così questo Sacramento, soprattutto in una circostanza di grazia come l'Anno Santo Straordinario della Misericordia che ci permette di vivere la riconciliazione non nella fretta, ma di viverla proprio come momento di un cammino in cui cerchiamo di capire chi siamo, cosa siamo chiamati ad essere, in che cosa abbiamo sbagliato, che cosa avremmo voluto non essere, che cosa chiediamo a Dio?

Come viverlo concretamente?

Suggerirei che lo si viva come un colloquio penitenziale.

Il colloquio penitenziale è la confessione ordinaria con la differenza, però, che le stesse cose cerchiamo di distenderle un poco di più.

Il colloquio si può descrivere secondo tre momenti fondamentali. Infatti, la parola latina "confessio" non significa solo andarsi a confessare ma significa anche lodare, riconoscere, proclamare.

- Il primo momento lo chiamo "confessio laudis" cioè confessione di lode.

Invece di cominciare la confessione dicendo "ho peccato così e così", si può dire "Signore ti ringrazio", ed esprimere davanti a Dio i fatti, ciò per cui gli sono grato.

Abbiamo troppo poco stima di noi stessi. Se provate a pensare vedrete quante cose impensate saltano fuori, perchè la nostra vita è piena di doni. E questo allarga l'anima al vero rapporto personale.

Non sono più io che vado, quasi di nascosto, a esprimere qualche peccato, per farlo cancellare, ma sono io che mi metto davanti a Dio, Padre della mia vita, e dico: "Ti ringrazio, per esempio, perché in questo mese tu mi hai riconciliato con una persona con cui mi trovavo male. Ti ringrazio perchè mi hai fatto capire cosa devo fare, ti ringrazio perché mi hai dato la salute, ti ringrazio perchè mi hai permesso di capire meglio la preghiera come cosa importante per me".

Dobbiamo esprimere una o due cose per le quali sentiamo davvero di ringraziare il Signore.

Quindi il primo momento è una confessione di lode.

- E allora segue quella che chiamo "confessione di vita".

In questo senso: non semplicemente un elenco dei miei peccati (ci potrà anche essere), ma la domanda fondamentale dovrebbe essere questa: "Che cosa dall'ultima confessione, che cosa nella mia vita in genere vorrei che non ci fosse stato, che cosa vorrei non aver fatto, che cosa mi dà disagio, che cosa mi pesa?".

Allora vedete che entra molto di voi stessi. La vita, non solo nei suoi peccati formali, "ho fatto questo, mi comporto male...", ma più ancora andare alle radici di ciò che vorrei che non fosse.

"Signore, sento in me delle antipatie invincibili... che poi sono causa di malumore, di maldicenze, sono causa di tante cose... Vorrei essere guarito da questo. Signore, sento in me ogni tanto delle tentazioni che mi trascinano; vorrei essere guarito dalle forze di queste tentazioni. Signore, sento in me disgusto per le cose che faccio, sento in me pigrizia, malumore, disamore alla preghiera; sento in me dubbi che mi preoccupano..."

Se noi riusciamo in questa confessione di vita ad esprimere alcuni dei più profondi sentimenti o emozioni che ci pesano e non vorremmo che fossero, allora abbiamo anche trovato le radici delle nostre colpe cioè ci conosciamo per ciò che realmente siamo: un fascio di desideri, un vulcano di emozioni e di sentimenti, alcuni dei quali buoni, immensamente buoni... altri così cattivi da non poter non pesare negativamente. Risentimenti, amarezze, tensioni, gusti morbosi, che non ci piacciono, li mettiamo davanti a Dio, dicendo: "Guarda, sono peccatore, Tu solo mi puoi salvare. Tu solo mi togli i peccati".

- E il terzo: la confessione della fede, "confessio fidei".

Cioè non serve a molto fare uno sforzo nostro. Bisogna che il proposito sia unito a un profondo atto di fede nella potenza risanatrice e purificatrice dello Spirito.

La confessione non è soltanto deporre i peccati, come si depone una somma su un tavolo. La confessione è deporre il nostro cuore nel Cuore di Cristo, perché lo cambi con la sua potenza.

Quindi la "confessio fidei" è dire al Signore: "Signore, so che sono fragile, so che sono debole, so che posso continuamente cadere, ma Tu per la tua misericordia cura la mia fragilità, custodisci la mia debolezza, dammi di vedere quali sono i propositi che debbo fare per significare la mia buona volontà di piacerti".

Da questa confessione nasce allora la preghiera di pentimento: "Signore, so che ciò che ho fatto non è soltanto danno a me, ai miei fratelli, alle persone che sono state disgustate, strumentalizzate, ma è anche un'offesa fatta a Te, Padre, che mi hai amato, mi hai chiamato".

E' un atto personale: "Padre, riconosco e non vorrei mai averlo fatto... Padre, ho capito che...".

Una confessione fatta così non ci annoia mai, perché è sempre diversa; ogni volta ci accorgiamo che emergono radici negative diverse del nostro essere: desideri ambigui, intenzioni sbagliate, sentimenti falsi.

Alla luce della potenza pasquale di Cristo ascoltiamo la voce: "Ti sono rimessi i tuoi peccati... pace a voi... pace a questa casa... pace al tuo spirito...".

Nel Sacramento della Riconciliazione avviene una vera e propria esperienza pasquale: la capacità di aprire gli occhi e di dire: "E' il Signore!". E' l'esperienza più bella che la grazia di Dio possa farti fare.

La formula di assoluzione, mette in luce tutta la ricchezza del rinnovamento che avviene in chi accoglie in pienezza la grazia del perdono.

Per comprendere la nuova formula, sia bene avere davanti agli occhi una pagina del Vangelo di Giovanni (20, 19-23):

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato [è la prima domenica cristiana], mentre erano chiuse le porte del luogo dove si

trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: « Pace a voi! »

Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: « Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi ».

Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: « Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi ».

Ci sono chiaramente indicate in questa pagina le quattro linee teologiche, messe in luce dalla formula di assoluzione.

1. « Dio, Padre di misericordia (1° elemento: il cuore misericordioso del Padre),

2. che ci ha riconciliati a sé nella morte e risurrezione del suo Figlio (momento pasquale)

3. e ci ha dato il dono dello Spirito per la remissione dei peccati (momento pentecostale),

4. ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace » (dimensione ecclesiale).

Ora, nella pagina di Giovanni su riportata, troviamo chiaramente tutte e quattro queste linee teologiche.

Anzitutto c'è l'elemento pasquale che domina nettamente. E' la sera di Pasqua, il primo giorno del mondo nuovo. Chi appare il Risorto, il quale mostra i segni della passione nel suo corpo glorioso. E' una vera teofania della Resurrezione, una manifestazione che fa erompere l'assemblea in un grido di gioia. Appare qui con chiarezza che la Pasqua è la sorgente della riconciliazione e del perdono.

Poi c'è il gesto profetico dell'alitare: « insufflavit ». Lo Spirito è visto dalla Bibbia come soffio vitale di Dio. Qui è l'alito del Risorto che esprime questo dono dello Spirito. E' Gesù che effonde lo Spirito Santo per una creazione nuova, « primo dono ai credenti » (IV prece eucaristica).

Poi c'è l'offerta di perdono e di pace universale. Dio fa grazia, Dio perdona, Dio è misericordia.

Finalmente questo ministero di perdono universale è affidato ai discepoli: « Come il Padre ha mandato me, così io mando voi ». E' una continuazione della sua missione. Appare qui con chiarezza che i discepoli hanno un potere discrezionale, nella valutazione e nella remissione dei peccati. Questi sono dunque quattro elementi fondamentali che danno al momento del perdono tutta la sua bellezza.

Cantiamo un canto nuovo

E' importante che accogliamo l'appello continuo di Cristo e della Chiesa al rinnovamento e alla conversione; e tutto questo non sia letteratura, ma diventi per noi esperienza. Dobbiamo deciderci una buona volta a rompere con il nostro passato in quanto peccaminoso, a rivedere in profondità la nostra vita, ad aprirci alla novità del vangelo e a ricominciare ogni giorno.

Dobbiamo rifare la nostra vita ogni giorno, se vogliamo che anche la storia degli uomini si rinnovi.

Il Signore, attraverso l'Anno Santo Straordinario della Misericordia, prepara una primavera nuova per la Chiesa. Ma perché questo accada, dobbiamo Lasciarci rinnovare dal perdono di Dio e canteremo il canto nuovo. Agostino ha tutto un opuscolo sul « cantico nuovo ». Dice che ci vuole l'uomo nuovo per cantare il canto nuovo, e questo canto nuovo va cantato con la vita (« cantet vita »), e non solo con la voce (« cantet vox »).

Non è possibile cantare questo canto nuovo se non facendo l'esperienza meravigliosa del perdono del Padre, lasciandoti riabbracciare da Lui!

Auguri! Buon Anno Santo della Misericordia.